



Eustachio Lattanzio

Sulmona (AQ)

Luci sull'acquedotto

La scelta dell'inquadratura, dinamica ed essenziale, sortisce corretta armonia tra tutti gli elementi che ambiscono a validare la resa espressiva di questa immagine. Il bell'acquedotto medievale in primis, l'acciottolato di epoca romanica, le piante, le case, i raffinati grafismi murari proiettati dal mezzo tecnologico e, dulcis in fundo, le luci. La composizione denota sensibilità descrittiva e sguardo "lirico" dell'autore. Il vivido chiarore permeante il secondo pilone dell'acquedotto parrebbe intaccare, per quel poco che conta, l'equilibrio luministico della scena ma non scalfisce l'alone di "mistero" e il silenzio "incantatore" che ce la rendono di suggestiva lettura. Bene ha fatto Eustachio a preservare la genuinità dello scatto eludendo, per l'innocuo e fisiologico inconveniente, usi e abusi di quella post-produzione che oggi "fa" tanto moda.

Ileana Cafarelli

Sulmona (AQ)

Donna

Eleganti movenze formali ed espressive, incisivo assetto cromatico dominato dal nero, colore che qualcuno ha definito della pietà, della bellezza e della luce, eppur tuttavia il sensuale quanto sibilino profilo del soggetto avrebbe forse meritato più consona angolazione di ripresa per una più efficace dislocazione dei "vuoti". Non è certamente il decentramento contenutistico di per sé stesso, il più delle volte segno di dinamicità compositiva, a ingenerare perplessità, quanto la disarmonica convivenza che lo stesso può comportare, se non correttamente interpretato, tra tutte le componenti che attengono alla definizione complessiva del costruito. In soldoni, come suol dirsi, il vistoso spazio lasciato in questo caso sulla destra della figura femminile è asettico, inespressivo e quindi di dubbia utilità. Occorre peraltro dire che della brava Ileana ho visto certamente di meglio al riguardo.



Maurizio Manzi

Cremona

Funzione Mistica

Suggestiva immagine che rimanda alla intensa spiritualità di un piccolo territorio asiatico (600.000 ab. circa) della catena Himalayana, posizionato tra Tibet e India. Religione ufficiale di stato è la versione Mahayama del Buddismo. Il contesto approcciato dall'autore, anche questo a configurazione in certo modo geometrica e cadenzato dalla ripetitività posturale dei personaggi, effonde misticismo e serenità. L'inquadratura dall'alto non appiattisce più di tanto la scena e semmai grazie alla procurata, lieve inclinazione della stessa (difetto-pregio) ne dinamizza prospettiva e significazione. Oltremodo allettante il vivace e ben espresso assetto cromatico dominato dall'esplosione di rosso dei "Kesa" indossati dai religiosi buddisti. Davvero una vivida foto di viaggio, efficacemente descrittiva di movenze spirituali a noi geograficamente lontane, e non solo.